

NotaM

Anno XXIV – n. 474

25 gennaio 2016 - Conversione di S. Paolo

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

Immersi in frammenti di storia difficili da interpretare, anche in questa quindicina siamo stati bombardati dalla consueta mole di fatti, notizie, eventi, informazioni essenziali o futili, frullati e mixati in salse eterogenee che hanno alimentato più le ansie personali che i buoni pensieri della speranza. Distratti o consapevoli, abbiamo attraversato questi giorni zavorrati dalle paure di un tempo incerto e caotico guardando, forse ammirati o forse scettici, magari un po' commossi, alle utopie di Francesco papa, così elementari e semplici da risultare astrali nel mondo del mercato globale, dove il Pil conta più della vita e della sua equità solidale.

Negli USA assediati dalla neve si perde l'eco dell'ultimo discorso di Obama sullo stato dell'Unione. Un messaggio di soddisfazione per i risultati raggiunti in tempi di traumi e turbolenze; di fiducia per le sfide ancora aperte; di rammarico per una politica – anche da quelle parti – immobile e rancorosa, inquinata dagli interessi di chi la finanzia; di orgoglio per un'America lasciata ancora forte, quella alle cui porte si bussa, se c'è una crisi da qualche parte del mondo, quella a cui, anche nel tempo del terrorismo senza frontiere, tocca sempre di costruire il nuovo sistema di relazioni internazionali. Ma forse, ormai, si è aperto un *gap* tra il dichiarato presidenziale e il percepito degli americani che, dopo la più grande crisi dalla Depressione degli anni Trenta, non si sentono più sulla strada giusta, seguono le chimere xenofobe di Donald Trump, forse conservano un senso di storica *eccezionalità*, ma non credono più nella Pax Americana nel mondo. Il baricentro dell'egemonia è in movimento, l'ordine conosciuto si sgretola, e al momento nuovi soli non sorgono a illuminare il disorientamento globale.

Nelle borse mondiali di questi giorni bruciano i capitali della finanza; il denaro smaterializzato deprime tra rialzi e ribassi intere economie reali; le banche tremano, qualcuna truffa, i piccoli restano sul campo e i pochi che tirano i fili rimpinguano i personali forzieri virtuali.

L'Europa in comunione di euro non condivide *visioni* e rischia ogni giorno il naufragio, simile ai barconi dei migranti che non sa metabolizzare. Tornano a cantare i nazionalismi più biechi, il trattato di Schengen sfuma in miraggio e alle frontiere risorgono i muri. In rete, Amazon vende per il prossimo carnevale costumi da migrante e anonimi imbecilli brindano perché un ragazzo nigeriano a Ferrara si è buttato sotto il treno: uno di meno!

Nell'antica terra della Mezzaluna fertile si sfaldano gli stati e si allunga l'ombra del Califfato sulle vie del petrolio nella confusione degli interessi e delle alleanze, mentre i guerriglieri del suo sparpagliato esercito kamikaze aprono in latitudini plurali gli imprevedibili fronti della guerra asimmetrica, dichiarata alle sicurezze di ciascuno prima che al mondo.

Da noi geme la democrazia della rappresentanza; nell'antipolitica imperante da destra a sinistra si semplifica alla bar Sport; il leader insegue i sondaggi, come gli altri leader del mondo, perché a che servono mai i partiti, i sindacati, i parlamenti e l'Ue? È il popolo che conta, baby!

in questo numero

PER AFFERMARE O PER COMPRENDERE?

Ugo Basso

ORIZZONTI CUBANI

Silvia Giacomoni

DAL CONTRATTO AL REFERENDUM

Giorgio Chiaffarino

IN DIVERSA PROSPETTIVA

Margherita Zanol

MIRACOLO A MILANO

Mariella Canaletti

WHATS APP?

Franca Colombo

rubriche

- ◆ segni di speranza *Chiara Vaggi*
- ◆ il vangelo dei segni *Andrea Mandelli*
- ◆ taccuino *Giorgio Chiaffarino*
- ◆ la cartella dei pretesti

PER AFFERMARE O PER COMPRENDERE?

Ugo Basso

Alla vigilia del secondo *Family day*, avverto forte disagio. Non entro ora nel merito della proposta di legge, certamente discutibile, né delle obiezioni *cattoliche*, magari lo faremo un'altra volta. Mi limito qui a qualche considerazione di altro ordine, in particolare sugli stili che ancora compaiono in questa chiesa romana e che avevo sperato abbandonati per sempre. Abbi pazienza, lo so: i temi sono lunghi e il cammino contraddittorio...

Il complesso di problemi di cui si tratta è davvero intricato sia oggettivamente, per trovare norme applicabili e non lesive, sia perché coinvolge sfere intime e delicate in cui è quasi inevitabile far prevalere sul ragionamento l'emozione, la soluzione che si vorrebbe per sé, il rammarico perché ai miei tempi ho dovuto reprimere e via. Tutti condizionamenti che interferiscono nel ragionare sereno in una prospettiva di comprensione e di rispetto per la costituzione, purtroppo usata non per realizzarne lo spirito, ma come arma d'attacco ovviamente contro chi non è d'accordo.

Certo la lettura della costituzione nel tempo richiede interpretazioni a cui arrivare con pazienti e rispettose considerazioni che passano da pareri diversi: l'articolo 3, quando afferma che «Tutti i cittadini [...] sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso...», contempla il diritto al matrimonio omosessuale? E l'articolo 29, dove si riconosce «la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio», intende limitare il matrimonio alle coppie eterosessuali? Negli anni in cui la carta costituzionale è stata pensata e elaborata questi problemi non si ponevano: questo è sufficiente per dire che non se ne potrà mai parlare?

Mi pare non sia accettabile né la libertà di fare quello che pare, né che sia la natura a escludere convivenze o allevamento dei bambini che non siano la famiglia tradizionale. Cercare un nome diverso da *matrimonio* per unioni omosessuali è

omofobia? Ma i problemi non sono solo qui: ci sono i delicatissimi problemi dei bambini e dettagli giuridici e procedurali. Personalmente sono un appassionato sostenitore della coppia stabile e della famiglia: credo che la via sia viverne e testimoniare la bellezza, anche se talvolta può comportare decisioni impegnative e rinunce su altri fronti: sostengo la famiglia perché mi aiuta a vivere, non perché è imposta da leggi canoniche o civili. E voglio la libertà di dirlo, senza nascondermi realtà familiari tragiche per la coppia e per i figli e senza negare esperienze diverse: comunque nessuna legge potrà impedire a chi lo vuole e ne è capace di formare famiglie secondo il modello che ha in mente e nel cuore.

Il dibattito in corso da molti anni ormai non è improntato alla ricerca serena di soluzioni, ma alla contrapposizione tra laici e cattolici schierati. Questo mi irrita molto, perché fra i cattolici ci sono per fortuna sensibilità ben diverse e non sono isolati personaggi, come il cardinale Martini, che più volte ha riconosciuto la difficoltà di dire parole ultime su argomenti di questa natura. Non si tratta di venir meno a nessuna credenza, non si tratta di rinunciare a pronunciare parole anche pubbliche a difesa delle posizioni in cui si crede, ma non si può pretendere il possesso della verità.

Manifestazioni come il *Family day* non sono occasioni per pensare, né tanto meno per favorire l'accettazione delle differenze o per trovare mediazioni: scatenano di fatto l'arroganza della contrapposizione, anche se saranno presenti persone per bene, famiglie armoniose e accoglienti, portate dalle organizzazioni parrocchiali e diocesane per essere tanti e forti. Arroganze sgradevoli, esibizioni disgustose troviamo anche nella manifestazioni laiche, ma l'evangelo impone atteggiamenti diversi. Mi sembra invece, tristemente, che riaffiorino *i principi non negoziabili*, quelli che impediscono comprensione e dialogo.

la cartella dei pretesti - 1

«Beata te, che hai tempo di leggere, andare a teatro e al cinema». Leggere non è questione di tempo. [...] Il report annuale 2015 di *We are social* racconta che mediamente gli italiani passano quattro ore e 28 minuti su internet, due ore e 30 minuti su piattaforme social, due ore e 39 minuti davanti alla tv. I più teledrogati d'Europa. Dentro a questo oceano di ore, un libro all'anno o uno spettacolo teatrale non sono questione di tempo.

MARIAPIA VELADIANO, *Perché quella del tempo è una scusa che non regge*, [la Repubblica](#), 13 gennaio 2016.

ORIZZONTI CUBANI

Silvia Giacomoni

Ho iniziato l'anno all'Avana, ospite di un generoso amico che ci va da molti anni, conosce bene la città e mi ha fatto incontrare tante persone interessanti, curiose, spiazzanti. Dunque, anche se ho visitato luoghi, camminato lungo candide spiagge chilometri, guardato il cielo attraverso le fronde delle palme, ascoltato cantare dolci *mariachi*, mangiato l'aragosta e ammirato splendide architetture, la mia vacanza a Cuba è stata diversa da quelle che ci fanno di norma i turisti: centrata soprattutto sul bisogno di capire come si vive, oggi, in quel paradiso terrestre dominato poliziescamente dai fratelli Castro e le loro ghenghe. Ma qui non voglio tentare un saggio politico sociologico di gran malinconia. Voglio solo, dopo la visita di papa Francesco – il terzo pontefice a visitare l'isola – scrivere qualche parola sul *padre*, un prete che ho avuto il bene di incontrare tre volte.

La prima è stata alla *finca*, la fattoria impiantata dal mio amico e il suo sodale Josè a un'ora d'auto dall'Avana. Una vegetazione meravigliosa, bei cavalli, striduli pavoni, il grande orto, una casa e una piscina in costruzione, il senso di un'utopia che forse non ha senso realizzare, perché nulla di quanto ha uso e mercato da noi ce l'ha pure in Cuba. Scusate, niente di politico e sociologico, ho promesso.

Arriviamo, ci sediamo all'ombra di uno spiovente rinfrescati da un gran ventilatore e lì c'è anche un uomo di cui mi ha parlato Carlo chiedendomi di portargli una copia della *Nuova Bibbia Salani*. Mi era parsa una richiesta strana, ma qui ne capisco il motivo. Ha una faccia simpatica, il padre. Prende il libro, legge in copertina il nome del prefatore Carlo Maria Martini e dice quanto è stato importante per lui, il nostro arcivescovo, quanto gli piacerebbe leggere altri suoi libri, sa di un'edizione completa dei suoi esercizi spirituali pubblicata dai Paolini spagnoli. Forse possiamo procurargliela. Intanto parliamo del cardinale.

Gli riassumo l'omelia detta subito dopo la sua morte dal padre Fausti. Del giorno, in montagna, quando, vedendo un pastore dormire sotto l'albero, Martini disse: «Lo vedi, il buon pastore? Non fa niente. Lascia che le pecore pascolino».

Gli dico di quando – era da tempo malato a Gallarate – mi complimentai con lui perché aveva pubblicamente dichiarato di aver paura della morte e lui mi disse che i confratelli del San Fedele lo avevano sgridato...

Snocciolo ricordi, Carlo traduce e il padre sorride partecipe, come fosse un fedele ambrosiano, come sorride don Angelo Casati, anche se lui è tanto più giovane e robusto. Evidentemente parliamo la stessa lingua e quando deve scappare per un impegno ci abbracciamo e ci accordiamo perché io, domenica, possa andare a messa nella sua parrocchia non lontano dalla *finca*.

San Lazzaro *obispo*, cioè vescovo. All'amico di Gesù resuscitato – che secondo la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varagine andò a predicare in Francia con la sue sorelle e quindi fu il primo vescovo di Marsiglia – è dedicato *el Santuario de San Lázaro en El Rincòn*, meta, ogni 17 dicembre, di decine di migliaia di pellegrini. L'anno scorso, affluenza di almeno centomila. Carlo dice che molti pellegrini non sono cattolici, ma cultori della famosa *santeria*, il misterioso mix di cattolicesimo dei dominatori spagnoli e di religioni africane dei loro schiavi. Senza scandalo né trionfalismo, il padre spiega: «Vengono perché sentono di poter trovare qualcosa di cui hanno bisogno. La chiesa è madre, e li accoglie». (Detto tra parentesi: alla tomba del Che Guevara la coda è lunga due ore e mezzo).

La domenica mi faccio accompagnare a San Lazzaro perché ho bisogno dell'eucarestia. Il padre non celebra nel santuario – che è vasto, con tanta gente in preghiera, tante candele accese, altari ingenui, statue colorate – ma in un ambiente rettangolare, rinfrescato dal condizionatore d'aria. L'altare è una semplice tavola rivestita di prezioso bianco, con sullo sfondo un'immagine religiosa che ho dimenticato. In un angolo la tastiera attorniata da persone che provano i canti. Arrivano bambine con le loro mamme, con i papà, ci sono molti più giovani che vecchi! Fra tutti saremo una quarantina: qualcuno porta altre sedie, le persone si salutano.

Ed ecco, arriva il padre. Inizia la celebrazione e tutto scorre come deve, le parole che dicono i domenicani in santa Maria delle grazie a Milano e quella che pronuncia il padre in san Lazzaro en el Rincòn a Cuba sono identiche, i canti non differiscono poi tanto e i fedeli si alzano, siedono, si inginocchiano oppure no, le bambine tendono a seguire i canti con il corpo, le mamme le fanno stare composte. Solo che qui, a un certo punto dell'omelia, i fedeli ridono. Ma questo è solo il segno facilmente riferibile di una diversità che è difficile mettere in parole.

L'ordinario della messa, qui, mi rivela emozioni

che non conoscevo. È perché sono immersa nella chiesa povera per i poveri? Dove posso finalmente accogliere la mia, di povertà?

«Forse – mi dirà un amico che a messa non va mai – forse è a quella chiesa lì che pensava il Concilio quando hanno fatto la riforma liturgica». È bello pensarlo.

45 minuti, la benedizione. Saluto il padre e lui si raccomanda: «Torna con Carlo, dovete vedere i miei bambini!»

E io ritorno con Carlo e Josè e altri amici dopo qualche giorno. Dobbiamo visitare il nido organizzato dal padre. Due stanze della misura giusta con i tavoli bassi, quadrati, e le sedioline che occorrono per maschietti e bambinette, un po' intimiditi, un po' curiosi, composti, con l'inquietudine in certi movimenti delle mani, e subito lì, comunicanti, altre due stanze, con tante minime candide brandine quanti sono i bambini, e poi i due gabinetti, con i cessetti su misura, e gli armadietti, ciascuno con la foto e il nome del piccolo, quindi la cucina profumata di buono per le pappe, e qualche giocattoli-

no... e noi siamo incantati che in quest'isola dove democrazia e manutenzione sono sconosciute, dove le patate si vendono al mercato nero e tutti rubano perché gli stipendi son tutti da fame, ci sia un nido meglio che da noi. E per i soldi è semplicissimo: si raccolgono i moccoli nel santuario, con un semplice macchinario si rifanno le candele che i pellegrini pagano un peso l'una. Vediamo un uomo tutto serio che fa candele a gran velocità in una stanza stretta. Ma bene! Bene!

Piccolo gregge commovente. A Cuba ci sono trecento preti. La Gregoriana sovrintende il seminario. La chiesa non è più perseguitata. Il prete che ho incontrato dà l'impressione che la sua impresa sia di gran purezza, priva come appare di agganci con le ghenghe padrone dell'isola. Una neonata impresa parrocchiale, una giovinetta palma. Chissà se i preti cubani sapranno amministrarle loro, le loro imprese? Se non si faranno aiutare anche loro da qualcuno, più di loro esperto in faccende bancarie e burocratiche... ahi, ahi, quale mix di speranza e di paura!

DAL CONTRATTO AL REFERENDUM

Giorgio Chiaffarino

Tentiamo di interpretare la realtà. È sorprendente che il presidente del consiglio indica un referendum e colleghi il suo risultato innanzi tutto alla eventuale caduta del governo, ma addirittura al suo futuro politico. Come mai accade tutto questo?

Condivido il pensiero di chi sostiene che c'è un fatto determinante a seguito del quale c'è un prima e un dopo. Si tratta del *Contratto con gli italiani* sottoscritto da Berlusconi con il popolo italiano (8 maggio 2001, *Porta a Porta*). È irrilevante il fatto che sia stato onorato o meno (non lo è stato!). In realtà politicamente ha funzionato. Che cosa significa e quali conseguenze ha avuto? Ha svalutato (delegittimato) i corpi intermedi dello stato, il parlamento, è stato presentato in una trasmissione tv, ecc. ecc. «Io mi rivolgo direttamente al popolo, ai cittadini...». Può piacere o non piacere, ma da quel momento non si può più far finta che non sia successo niente. Tutto questo sarebbe stato possibile se il progetto fosse fallito, invece è accaduto il contrario. Ha fallito invece chi ha provato a considerare che tutto sia – o possa tornare – come prima.

È poi apparso Renzi che invece – come sappiamo – tiene conto di questa realtà. Da qui fare l'equivalenza tra i due politici è semplicemente

una sciocchezza, sono diverse le personalità, le storie, gli obiettivi e le culture.

Tutti coloro che hanno inventato il *renzismo* e lo combattono hanno capito e accettato lo spartiacque anche se pensano il contrario e agiscono di conseguenza.

Sarebbe bello e necessario, come dice Cuperlo, che il dibattito politico si occupasse solo dei problemi, delle necessità del paese e degli obiettivi che si devono raggiungere per rimettere a un regolare galleggiamento la barca Italia. Come fare? Probabilmente con una coscientizzazione verso l'A B C della politica che inizi dal basso e che duri – credo – almeno un ventennio, ma lontana dalle formule abusate tipo: «Renzi? Non voglio sentirlo neanche nominare!». Ma Renzi non è un paracadutista, arrivato qui per caso da chi sa dove, anche se non ha vinto le elezioni (ma non c'erano anche altri prima di lui nelle stesse sue condizioni?).

Se invece che pensare politica ci si arrenderà allo scontro frontale sarà inevitabile che il referendum prossimo venturo diventi un pro o contro una persona anche perché, se secondo l'opinione corrente: «È tutta colpa sua», allora il presidente inevitabilmente fa bene a chiedere agli italiani se sono d'accordo o meno.

IN DIVERSA PROSPETTIVA

Margherita Zanol

Difficile parlare di un argomento di cui hanno parlato in tantissimi, relativo a un fatto ancora non completamente chiarito. La notte di Capodanno, svariate centinaia di uomini dai caratteri somatici magrebini hanno molestato, aggredito, rapinato, stuprato decine di donne a Colonia, ma non solo, che erano in piazza a brindare e festeggiare l'inizio del 2016. Su quel poco che è emerso dopo giorni e su quel tantissimo che è stato scritto in merito è tuttavia forse possibile fare qualche ulteriore considerazione.

Il fatto è davvero disgustoso come ha giustamente detto Angela Merkel. È frustrante, dopo decenni di lotta e di dibattiti, trovarci ancora qui a ribadire, come dicevamo quarantacinque anni fa: «la notte ci piace, vogliamo uscire in pace». Ed è disgustoso anche perché questo assalto alle donne tedesche sta dando origine, come era del tutto prevedibile, a una tempesta perfetta e inevitabile sulla politica dell'accoglienza ai migranti. Dai primi dati forniti emerge che la grandissima maggioranza, per non dire la totalità di quei molestatori proviene da Nord Africa e Medio Oriente; società complesse, in cui la posizione di supremazia dei maschi sulle donne viene tuttora ribadita troppo spesso con la violenza e la prepotenza.

Questo nonostante in quei paesi sia in corso un importantissimo processo di presa di coscienza femminile. Le dimostrazioni al Cairo in piazza Tahrir ai tempi della cosiddetta primavera egiziana ne evidenziano entrambi gli aspetti. In quella circostanza, moltissime donne sono scese in piazza, hanno messo la faccia e le loro persone per manifestare un grande desiderio di democrazia, ma lì si sono anche verificati numerosissimi atti di violenza contro le donne non solo da parte degli agenti di polizia. «Gli attacchi sessuali durante le proteste di piazza Tahrir evidenziano il fallimento del governo e di tutti i partiti politici per affrontare la violenza che le donne in Egitto sperimentano quotidianamente negli spazi pubblici», ha detto Joe Stork, vice direttore per il Medio Oriente di *Human Rights Watch*. «Questi sono crimini gravi che frenano le donne dal partecipare pienamente alla vita pubblica d'Egitto in un momento critico per lo sviluppo del Paese». Il processo di presa di coscienza delle donne è in corso e va avanti nonostante tutto; la reazione in troppi casi prepotente e violenta degli uomini è innegabile e confermata.

Violenza quindi contro le donne in quanto depersonalizzati oggetti di possesso e di piacere,

non perché di altra etnia o religiosamente infedeli o rappresentanti di culture diverse. Siamo quindi autorizzati a parlare di scontro di culture? Islam contro Cristianità? Credo proprio di no. Ammettiamo, per favore con onestà, che dappertutto (Europa, India, Africa, America del Nord e del Sud) maschi con alcol o sostanze in corpo, o semplicemente in gruppo, non si fanno riguardo dal molestare né purtroppo violentare le ragazze. Nelle discoteche, nei mezzi pubblici, nelle situazioni affollate. I numeri raccontano che una ragazza su tre ha subito molestie e devo dire che il numero mi sembra veramente prudente. Nella mia generazione meno disinibita, nell'ambiente della mia gioventù, lo avevamo sperimentato, in forme più o meno clamorose, *tutte*. La stessa polizia di Colonia inoltre ha ammesso di non avere aumentato la sorveglianza, perché «normalmente questi episodi non accadono a capodanno, ma a carnevale». Tutti musulmani allora i molestatori del carnevale di Colonia negli anni passati?

Non comporta nessuna attenuante riconoscere la causa di quanto accaduto in Germania a Capodanno più in una permanente violenza maschile che in una deliberata azione antioccidentale. «Difendiamo le nostre donne» titolava un giornale italiano costantemente xenofobo all'indomani dell'apprendimento della notizia. In Italia? Con tre femminicidi alla settimana nel 2015? Con l'obbligo di lettera di dimissioni in bianco al momento dell'assunzione, perché in caso di gravidanza le donne possano essere licenziate? Con la rielezione di Tavecchio, bandito dalla UEFA per razzismo, ma eletto alla Federazione Italiana Gioco Calcio, nonostante la sua dichiarazione contro il calcio femminile, definito da lui «quelle quattro lesbiche»? Con un bacino di utenza della prostituzione stimato di un maschio su tre?

Credo che non ci sia maschio non responsabile di quanto è accaduto e costantemente accade. Manca il dibattito tra di loro sui numerosi abusi e sulle prepotenze, viste troppo spesso come «birichinate» e come tali commentate anche dentro le famiglie. Non c'è, tra i maschi, quel susulto che ci si aspetta da loro *in quanto persone*.

C'è solo una questione importante che sento debba avere una risposta: perché le donne musulmane, se interpellate, non ammettono l'esistenza di questa prevaricazione maschile, come facciamo noi?

MIRACOLO A MILANO

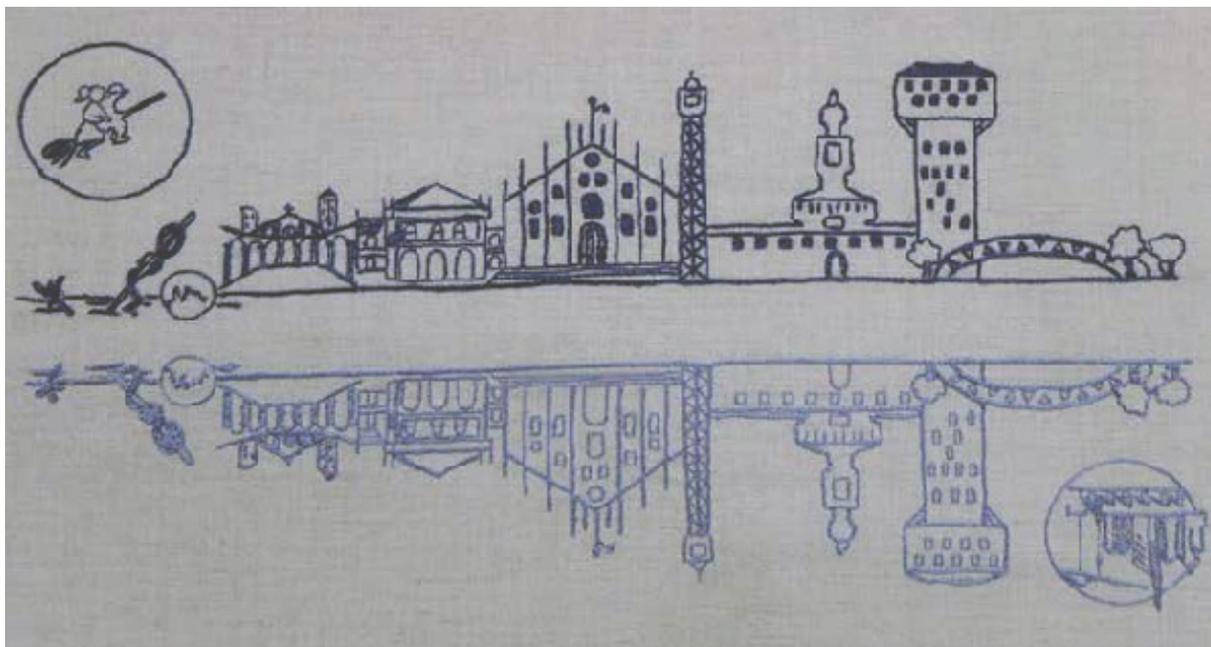
Mariella Canaletti

Non è unanime il giudizio sul governo di Milano negli ultimi anni. È indubbio però il rispetto per la persona: per onestà, indipendenza e competenza, Pisapia è sembrato, almeno a me, un sindaco finalmente degno di una città importante come Milano. Questo mi sento di affermare, visto che nel passato, conosciuti da vicino più sindaci, ne ricordo solo uno meritevole di stima e riconoscenza.

Non mi ha meravigliato, quindi, il racconto un po' fiabesco di una nostra amica, che mi piace riportare ai lettori del nostro *foglietto*.

Pur con una importante e impegnativa professione, Maria Teresa ha dedicato tempo e fatica a inventare, per diletto, un quadro di Milano

che spero di riuscire qui a riprodurre. Il disegno sulla cartolina mostra Milano nei suoi elementi essenziali, e riconoscibili, visti da una coppia volante sulla scopa: ago e filo di Gae Aulenti in piazzale Cadorna, sant' Ambrogio, Teatro alla Scala, Duomo, Castello, Torre Velasca, ponte sui navigli, che si rispecchiano poi sotto. Il motivo del riflesso speculare è per differenziare Milano notturna (filo più scuro) dove nel cerchio lunare sta la copia volante che sogna come nel film *Miracolo a Milano* di Vittorio De Sica, mentre Milano riflessa mostra anche la sua vita diurna (filo più chiaro): nel cerchio ci sta l'operosità creativa con i grattacieli e la gru.



L'originale quadro, poi riprodotto a punto erba anche su tela, è stato inviato al sindaco con la precisazione di aver ricamato «un semplice profilo di Milano notturna con la ricchezza dei suoi sogni e diurna con la determinazione di realizzarne qualcuno...», mentre a Pisapia veniva manifestato anche l'apprezzamento per l'instancabile dedizione, in un ruolo davvero difficile, alla città e ai suoi numerosi problemi.

Per esperienza diretta so che, di norma, ogni messaggio diretto al Sindaco viene recapitato *in primis* a un incaricato, ovviamente debitamente scelto, per una selezione fra quanto è importante o degno di nota, e quanto è invece ha minore importanza, o assolutamente banale. Si tratta di un incarico comunque conferito a persone di

assoluta fiducia, in considerazione del compito non sempre facile, e assai delicato. La posta c.d. *ufficiale* viene sempre sottoposta all'esame diretto; così, in alcuni casi, anche ciò che riesce, per originalità o altro, a attirare una particolare attenzione; molte lettere, per i problemi che sollevano, vengono poi trasmesse agli uffici di competenza; per altre esistono risposte già precostituite.

Non so come oggi, nella segreteria di Pisapia, venga gestito questo problema di non facile soluzione. Ciò che mi ha colpito, però, in una storia che appare fuori dal comune, è stato il tenore della risposta alla nostra amica: non solo era garbata, direi quasi affettuosa; «...non so dirle – onestamente - se abbiamo fatto un *miracolo*.

Di sicuro posso affermare con un pizzico di sano e motivato orgoglio, che la Città è cresciuta molto in questi anni...» È indubbiamente uno scritto proprio del Sindaco, suo personale.

Così, mi vien fatto di pensare che, oltre alla nostra amica, anche Pisapia sia una persona un po' speciale; e che il non volersi ricandidare, per quanto numerose possano essere le moti-

vazioni ufficiali, affondi le radici nel profondo; e forse nel timore che, dopo aver dato tutto il possibile, una troppo lunga gestione del potere possa inquinare anche le migliori intenzioni.

Se è sempre azzardato interpretare le vicende altrui, continuo a essere convinta di non essere lontana dal vero, e a sognare che l'eredità Pisapia possa essere raccolta da persone almeno a lui vicine e altrettanto degne.



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

Giovanni 3

Riprendendo la lettura del vangelo di Giovanni abbiamo ricordato che l'autore pensa e vive in una certa situazione storica, culturale, linguistica e che scrive per uno scopo e per certi interlocutori, nel nostro caso per i cristiani dell'Asia minore. Inoltre, anche noi siamo influenzati dal nostro vissuto culturale, emozionale, che interferisce con la nostra interpretazione e che pertanto può variare nel tempo. Infine, influisce il peso che diamo al Vangelo: per noi ha solo un grande valore morale e intellettuale o è testimonianza di verità?

Il capitolo 3 è composto da due parti: la prima (Gv 3, 1-21) narra il colloquio tra Gesù e Nicodemo, la seconda (Gv 3, 22-36) riferisce l'ultima testimonianza su Gesù di Giovanni Battista che ancora battezzava, prima di essere gettato in carcere.

♦ **NICODEMO.** È un fariseo, maestro fra i giudei, che ha visto i *segni* fatti da Gesù e vuole avere con lui un rapporto diretto, personale. Va di notte, come usavano gli studiosi, quando è più facile concentrarsi. Non va tanto per fare domande quanto per ascoltare e poi decidere se credere. Ma rimane spiazzato, quando Gesù gli dice che prima deve compiere un atto di fede e solo *dopo* le sue domande potranno servire a conoscere e capire. Gli dice che bisogna essere disposti a rinascere, a entrare in un rapporto di adesione, d'amore, che porti a scegliere il bene nell'interpretare e nel fare. Kierkegaard diceva che Nicodemo non è un imitatore, cioè un discepolo, ma un ammiratore e rappresenta bene noi, quando discettiamo sulla religione, ma non decidiamo *di nascere di nuovo dall'alto*, cioè di accettare l'opera di Dio che ci ricrea, ci genera di nuovo e fa cambiare la nostra vita.

♦ **L'AMORE DI DIO.** Nell'AT tra il popolo ebreo e Dio c'era un patto, in cui Dio non chiedeva nulla in cambio, perché il patto stesso è una manifestazione continua gratuita del suo amore. Giovanni sottolinea il grande amore di Dio che prende addirittura l'iniziativa di mandare suo Figlio per la salvezza del mondo (Gv 3, 16-17). È da notare che la parola *mondo* viene ripetuta due volte, il che sembra allargare dagli uomini all'universo lo scopo della venuta del Figlio.

♦ **LO SPIRITO.** Fra gli evangelisti, dello Spirito parla solo Giovanni (Gv 1, 32-33) che lo qualifica «santo». È come il vento (pneuma) che soffia dove vuole, che non sappiamo da dove venga e dove vada (Gv 3, 8), e che dà la vita (Gv 6, 63); solo chi è nato e vivificato dallo Spirito può passare dalla comprensione naturale (quella della *carne*) alla soprannaturale. È importante il senso di mistero che accompagna questo riferimento all'azione dello Spirito.

♦ **LA VITA ETERNA.** L'anima (psichè) è una parola e un concetto propri del pensiero greco, è la parte che nell'uomo è distinta da ciò che è destinato a perire. Secondo Giovanni, la vita eterna non comincia dopo la morte, ma chi crede vive già in una dimensione eterna, in quanto partecipa della vita che il Figlio riceve dal Padre. Per chi crede nulla andrà perduto (Gv 3, 16).

♦ **CREDERE.** Nel vangelo di Giovanni *colui che crede* è ripetuto 41 volte, nello sforzo di sottolineare la fede come presupposto di qualsiasi accesso alla luce e alla verità. Solo chi «fa la verità» esce dalle tenebre del male (Gv 3, 21). *Fare la verità* è un'espressione che ricalca l'ebraico; in greco non avrebbe senso perché credere indica una adesione intellettuale, mentre in ebraico ha un senso più ampio, che comporta anche un impegno emotivo ed etico.

♦ **DIMINUIRE.** Giovanni Battista, esprimendo la sua gioia per la missione di precursore ormai com-

piuta, riconosce che ora è Gesù che deve crescere, mentre lui deve invece diminuire (Gv 3, 30). Anche noi dobbiamo cercare di capire quando è bene che il nostro io diventi più piccolo per lasciare crescere qualcosa di diverso: lasciare crescere Dio in noi, o dare spazio alla crescita dell'altro che amiamo, come, per esempio, accade nell'esperienza di chi educa. Il diminuire avviene pure nella vecchiaia, quando si sperimenta l'incapacità fisica, la perdita dell'autonomia, la debolezza. Tuttavia, proprio nella vecchiaia, spesso possiamo crescere, quando ci è concesso di avere il tempo per occuparci del nostro spirito. E così pure nella malattia, che ci fa diminuire, ma può farci crescere nella accettazione e nella comprensione della realtà.

la cartella dei pretesti - 2

Il bombardamento dell'ospedale di Medici Senza Frontiere non è un errore. L'errore è la guerra. L'orrore è la guerra. Continuiamo a pagare l'arretramento di civiltà che, per interessi economici, strategici o di potere non vuole cercare altri strumenti per risolvere i conflitti. Continuare a pensare che la violenza si possa contrastare soltanto con una violenza più forte è la peggiore delle ipocrisie possibili. Le vittime dell'ospedale non sono effetti collaterali, ma la sottrazione di vita calcolata e preventivata della barbarie della guerra.

TONIO DELL'OLIO, *Quando si bombarda un ospedale*, Mosaico di pace, novembre 2015.

WHATS APP?

Franca Colombo

Ebbene sì. Anche io sono entrata nel magico mondo di *Whats app*. È arrivato Babbo Natale, che oggi ha rimpiazzato Gesù Bambino e meno male perché non ho mai capito come facesse quel povero Bambinello, nato in una grotta *al freddo e al gelo*, a dispensare regali ai bambini di tutto il mondo. Invece Babbo Natale, si sa, è ricco, viene dai paesi nordici, dove tutti sono ricchi e dotati delle più recenti tecnologie informatiche. Dunque, è arrivato e, a mia insaputa, mi ha lasciato sulla scrivania un *tablet* con *whats app*, e un pressante invito a esercitare le mie dita maldestre nell'uso del *touch screen*, in vista di un futuro *smartphone*, *assolutamente indispensabile* per sopravvivere nel mondo di oggi.

Naturalmente i più convinti sostenitori del mio aggiornamento telematico, nonché i più competenti istruttori, sono stati i nipoti più piccoli.

E così la sera della vigilia di Natale, tradizionalmente dedicata a ritrovare il calore degli affetti familiari tra angelici canti natalizi, è stata invasa da decine dai trilli, un po' nervosetti, di questa nuova creatura: frasi carine e augurali per la vecchia nonna, nuova destinataria di foto, *selfie*, ma anche di massime, proverbi e... pensieri.

Questa è stata la vera sorpresa del Natale 2015: le nuove generazioni coltivano pensieri, esprimono sentimenti e amano comunicarsi via *Whats app*. Prendono a prestito riflessioni, parole e pillole di saggezza da scrittori o cantanti contemporanei. Forse gli insegnanti si stracciano le vesti constatando che i ragazzi ignorano Dante e Shakespeare, ma forse il fenomeno non è molto diverso da ciò che avveniva nel secolo scorso, quando gli inna-

morati scrivevano lettere d'amore con le parole dei poeti romantici del loro tempo. Dunque, nel giro di qualche giorno, il *display* di una anziana signora è stato invaso da pensieri come questi: «La vita è una partita e puoi giocarla bene o male...»; «I want to leave my footplant on the sand of time»; «I could be your butterfly»; «I pazzi salveranno il mondo»

Alla fine, udite udite, mi arriva anche il discorso di papa Francesco di fine anno. Una vera e propria *carta della felicità*. Fantastico! I miei giovani corrispondenti vogliono educarmi a pensare positivo. Ma non è tutto: mi accorgo, infatti, che alcune frasi sono accompagnate da faccine ridenti (*emoticon*), per sottolinearne l'alto gradimento.

Interessata e stupita dalla semplicità di questo nuovo linguaggio, decido di inoltrare il testo (circa 40 frasi) a un gruppetto di adolescenti/giovani, nipoti e amici: una decina, dai 14 ai 24 anni. Curiosa di saggiare l'efficacia di questo mezzo di comunicazione anche in ambito educativo, chiedo a ciascuno di segnare con *emoticon* le frasi più interessanti o gradite. Pensavo che nessuno avrebbe risposto a un documento di marca dichiaratamente *clericale*. Invece la risposta è stata immediata, a breve giro di trillo e accompagnata da un giudizio globale di «assolutamente da leggere e far circolare».

Una frase che ha raccolto un alto numero di *faccine*, è stata:

Essere felici non è avere un cielo senza tempeste, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici è trovare la forza del perdono, speranza nelle battaglie,

sicurezza sul palcoscenico della paura, amore nei disaccordi.

I ragazzi più grandi hanno dato la preferenza a queste indicazioni:

Essere felici non è una fatalità del destino, ma una conquista per coloro che sono in grado di viaggiare dentro il proprio essere.

Essere felici non è avere una vita perfetta ma... utilizzare gli errori per scolpire la serenità, utilizzare il dolore per lapidare il piacere, utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza.

Gli adolescenti invece hanno scelto:

Che la tua primavera sia amante della gioia, che i tuoi inverni siano amici della saggezza. E che quando sbagli strada, ricominci tutto da capo, perché solo così sarai più appassionato alla vita.

Ma la frase che ha totalizzato 12 faccine ridenti è stata:

Non mollare mai... non rinunciare alle persone che ami. Non rinunciare mai alla felicità poiché la vita è uno spettacolo incredibile!

Chi l'avrebbe detto? Ragazzi che noi immaginiamo disincantati e pessimisti sul futuro, giovani che mai si sarebbero impegnati a scrivere una risposta articolata alle singole frasi, adolescenti sempre critici e in opposizione alle parole degli adulti, hanno invece dimostrato di apprezzare le indicazioni e i consigli di papa Francesco. Forse si sono sentiti raggiunti nella parte più profonda della loro identità giovanile, forse hanno trovato divertente questa modalità di far arrivare il proprio pensiero al mondo degli adulti. Senza alcuna pretesa statistica, questo fatto dovrebbe far riflettere quanti si occupano del mondo giovanile.

Papa Francesco ancora una volta si è rivelato un maestro di comunicazione e ci ha indicato una strada. A noi non resta che seguirlo, superando le resistenze verso strumenti e linguaggi che non ci appartengono ancora, ma sono quelli che ci permetteranno di mantenere un contatto con le generazioni future.



segni di speranza - Chiara Vaggi

LASCIARSI CAMBIARE DALLA MISERICORDIA

Siracide 18, 11-14; II Corinti 2, 5-11; Luca 19, 1-10

L'orizzonte dei testi di questa domenica, come viene espresso nel libro del Siracide, è quello della misericordia di Dio. La distanza incommensurabile tra uomo e Dio porta il Signore ad avere misericordia di tutti, proprio per i limiti intrinseci delle creature «Non si stanca mai di perdonarli. Come un pastore che porta all'ovile il suo gregge è misericordioso con quelli che accettano la sua guida» (Siracide 18, 11b e d,14a).

Nella lettera di Paolo si cita un esempio concreto di attuazione umana della misericordia. Qualcuno ha avuto un comportamento immorale (probabilmente si allude al convivente con la matrigna di cui si parla nella prima lettera ai Corinti, comportamento contrario sia alla legge levitica sia a quella romana) ed è stato riprovato dalla comunità: ora va perdonato e riammesso nell'assemblea dei credenti presso la quale Paolo come si è fatto intermediario della censura si fa intermediario del perdono.

L'episodio narrato da Luca è ben più radicale. Zaccheo è un ricco appaltatore di tasse per i Romani in una città, Gerico, da cui passavano varie vie carovaniere. Potremmo dirlo collaborazionista e privo di scrupoli. La misericordia di Gesù opera in lui un cambiamento radicale che lo porta a rendersi conto immediatamente e concretamente dell'ingiustizia delle sue ricchezze.

L'approccio di Gesù: «Scendi in fretta perché oggi devo venire a casa tua» ha una qualità di relazione tale da generare giustizia senza bisogno di alcuna riprovazione e Zaccheo risponderà con la promessa di una gestione più corretta delle sue attività e con la riparazione dei suoi ladrocinii. Non si tratta, come dice Alessandro Sacchi, di una spoliatura delle ricchezze, ma di una gestione che si avvicini all'equità. A tutti i presenti scandalizzati dall'atteggiamento di Gesù, il Cristo non risponde. È Zaccheo che si fa carico di testimoniare con le sue parole le ragioni dell'atteggiamento del Maestro. Nell'alveo della *misericordia* del Padre, parola che in ebraico ha relazione con l'utero materno, Gesù cerca e salva coloro che sono perduti. Nel conflitto così umano tra misericordia e giustizia in cui ci troviamo spesso coinvolti la misericordia che porta all'attuazione della giustizia appare un miracolo.

Ultima domenica ambrosiana dopo l'Epifania



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **GENNAIO 2016.** La notizia sui giornali di oggi è che *Sinistra Italiana*, quello che, a essere gentili, possiamo definire *un partito non di massa*, è riuscito a dividersi in due in una delle prime occasioni di dibattito interno. Non è sorprendente e non è nemmeno una notizia. Le divisioni a sinistra sono una ciclica ricorrenza del nostro panorama politico, per la evidente maggiore felicità degli oppositori.

Un altro discorso colto al volo: la politica non ammette vuoti. Quando ci sono, prima o poi vengono colmati. È curioso che chi li crea questi vuoti creda che rimangano tali *sine die* e poi si lamenta quando inevitabilmente accade che altri – magari gli oppositori – si ingegnano e li colmano!

◆ **COSE DI SPAGNA.** Il dopo elezioni spagnolo ricorda clamorosamente il nostro già visto: hanno vinto tutti (cioè nessuno!) e il primo arrivato quasi vince, ma non riesce a governare. Forse riuscirà, ma dopo faticose intese che avranno come conseguenza di depotenziare la politica e tutte le scelte che la Spagna – e come lei qualunque altro paese – avrebbe necessità di fare. Ecco perché c'è da augurarsi che così da noi non accada.

◆ **IL TABLET CREA NUOVI ANALFABETI.** Possibile? Francamente io lo supponevo, ma non avevo il coraggio di dirlo, men che meno scriverlo. Ora lo fa un noto pedagogista italiano, Benedetto Vertecchi. Ma c'è di più: nel 2013 è stato pubblicato un saggio di Manfred Spitzer intitolato *Demenza digitale* che tratta dei danni mentali degli strumenti tecnologici che in sostanza sarebbero questi: cade la memoria, la capacità di scrivere e nascono problemi di apprendimento...

◆ **IL CASO DELLE QUATTRO BANCHE.** Stringi stringi si tratta soprattutto di una truffa. E parlo anche per fatto personale di tanti anni fa (mi son trovato un pacco *tranquillo e sicuro* che conteneva invece Cirio, Parmalat e bond argentini, e solo per miracolo ne sono uscito senza danni!). Capisco perfettamente che ci sia la necessità di difendere le istituzioni e di non creare panico, ma la domanda sul che cosa in questi anni controllavano i controllori è sicuramente legittima e inevitabile. Non ho nessuna idea sulla Banca d'Italia e aspetto leggere i risultati dell'inchiesta, per la Consob invece, molti anni fa ho incontrato personalmente Vegas e, francamente, non mi ha fatto una grande impressione. Fa bene il presidente del Consiglio a dire che «Chi sbaglia paga», vediamo se questo principio continuerà a essere sempre vero fino alla fine della storia.

◆ **GIORNI E GIORNALI.** Mario Calabresi è il nuovo direttore de *la Repubblica*. Lui certamente non ha bisogno di consigli, soprattutto dei nostri, ma noi glieli diamo lo stesso. Per esempio dovrebbe:

- moderare la titolazione, che spesso è abusiva, eccessiva rispetto al contenuto e sovente indica dei temi che poi l'articolo non considera;
- togliere l'eccesso di pepe nei testi, considerato evidentemente una attrattiva per i lettori: è una conseguenza della diffusione delle telerisorse. Se funzionano così bene in tv (?) perché non dovrebbero avere lo stesso effetto sulla carta stampata? E invece alla lunga sono fastidiosi;
- dare meno notizie più commenti, riflessioni, ricapitolazione dei problemi di cui si discute. Cioè mettere in grado il lettore di farsi più rapidamente e più completamente possibile un'idea complessiva dei temi di cui l'attualità discute.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 475 è previsto per lunedì 8 febbraio 2016